

PERCHÉ CELEBRARE LA GIORNATA DELLA MEMORIA È IMPORTANTE ?

1.1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

2.1. In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Grazie agli articoli 1.1 e 2.1 della Legge numero 211 del 20 luglio 2000, è stata istituita nel novembre del 2005 la **Giornata della memoria**, una ricorrenza internazionale celebrata il 27 gennaio di ogni anno come giornata per commemorare le vittime dell'Olocausto.

Si è stabilito di celebrare il Giorno della Memoria ogni 27 gennaio perché in quel giorno del **1945** le truppe dell'Armata Rossa, impegnate nella offensiva Vistola-Oder in direzione della Germania, liberarono il campo di concentramento di Auschwitz. L'apertura dei cancelli di Auschwitz mostrò al mondo intero non solo molti testimoni della tragedia, ma anche gli strumenti di tortura e di annientamento utilizzati in quel lager nazista.

Parlare di Shoah significa parlare dello sterminio di milioni di ebrei, ad opera dei nazisti, che avvenne in Europa, prima e durante la seconda Guerra mondiale.

Sugli ebrei sono state scaricate una serie di colpe del malessere della popolazione tedesca vessato da una serie di disagi e malcontenti che ha trovato soluzione con il loro sterminio.

Per eliminare tutti i soggetti che non erano desiderati, i Nazisti crearono dei campi di concentramento e di sterminio; nei primi i prigionieri venivano classificati in base alle loro condizioni di salute e nei secondi venivano uccisi.

Per ricordare questa orribile persecuzione si parla ogni anno delle vittime della Shoah, riferendosi anche alle sofferenze di quel terribile momento della storia quando tutti i diritti vennero calpestati.

La legge approvata il 20 luglio 2000, che istituisce il giorno 27 gennaio come giorno della memoria, prevede una serie di cerimonie ed eventi commemorativi il cui scopo è quello di "non dimenticare" quanto di così terribile sia successo nel nostro paese.

Varie sono le testimonianze a cui possiamo fare riferimento: da Anna Frank a Primo Levi, dalle sorelle Bucci a Liliana Segre.

"Se questo è un uomo" di **PRIMO LEVI**, è la testimonianza della sua permanenza nel campo di concentramento di Monowitz; il racconto dell'esperienza vissuta permette di conoscere le barbarie subite nei campi di concentramento ed è una sorta di monito, destinato a chi è sopravvissuto, a non dimenticare quanto ha visto e quanto è stato fortunato ad uscirne.

Il diario di **ANNA FRANK** pubblicato dopo la morte di Otto Frank, descrive in ordine cronologico tutto ciò che avviene nei 2 anni in cui la famiglia Frank è rimasta nascosta e si interrompe bruscamente quando la Gestapo fa irruzione nell'alloggio segreto arrestando tutti i clandestini e lasciando le pagine sul pavimento.

Il punto di vista è soggettivo, e, contrariamente a "Se questo è un uomo", mostra un aspetto diverso della Shoah, non i campi di concentramento ma la vita o semivita degli ebrei che hanno cercato di salvarsi nascondendosi.

Un'altra testimonianza di cui tener conto è sicuramente il testo **"Auschwitz spiegato a mia figlia"** di Annette Wieviorka, frutto del dialogo che la stessa autrice ha avuto con la figlia Mathilde, la quale pone molte domande alla madre riguardanti la Shoah.

Il brano è utile per capire l'importanza della giornata della memoria. Infatti fa capire come sia essenziale conoscere la storia e fare da testimone raccontandola a qualcuno che non la conosce.

LILIANA SEGRE

Liliana Segre è una politica e attivista italiana, senatrice a vita, superstita dell'Olocausto e quindi preziosa testimone della Shoah.

Il 30 gennaio 1944 venne deportata dal binario 21 della stazione di Milano Centrale al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, che raggiunse dopo sette giorni di viaggio.

Venne liberata il 1º maggio 1945 dal campo di Malchow, un sotto campo del campo di concentramento di Ravensbrück che fu liberato dall'Armata rossa. Dei 776 bambini italiani di età inferiore ai 14 anni che furono deportati ad Auschwitz, Liliana fu tra i 25 sopravvissuti.

"Mi camminava vicino il comandante dell'ultimo campo. Era un uomo alto, elegante: si mise in mutande (...), buttò via la divisa, buttò via la pistola. Era per terra la sua pistola. Io non ero quella che sono oggi, mi ero nutrita di odio e di vendetta. Lasciando la mano sacra di mio padre, giorno dopo giorno, ero diventata un'altra, quella che loro volevano che io diventassi: un essere insensibile che sognava odio e vendetta. Pensai: io adesso raccolgo questa pistola, che avevo tanto visto usare, e gli sparo, perché mi sembrava proprio il giusto finale di quel periodo incredibile di cui ero stata testimone.

Quel giorno fu un attimo, un attimo importantissimo, decisivo nella mia vita: perché ho capito che mai per nessun motivo al mondo io avrei potuto uccidere qualcuno. Che non ero come il mio assassino. Non ho raccolto quella pistola e in quel momento sono diventata quella donna libera e quella donna di pace con cui ho convissuto fino ad adesso."

Queste sono le sue parole durante l'intervista "Io scelgo la vita", che fanno capire come lei abbia vissuto esperienze orribili all'interno del campo, ma come sia riuscita a placare il suo istinto vendicativo e dare al comandante che l'ha torturata per molto tempo, una seconda possibilità.

«La politica che investe nell'odio è sempre una medaglia a due facce che incendia anche gli animi di chi vive con rabbia e disperazione il disagio dovuto alla crisi e questo è pericoloso. A me hanno insegnato che chi salva una vita salva il mondo intero, l'accoglienza rende più saggia e umana la nostra società.»

Liliana Segre

LA STELLA DI ANDRA E TATI

Altre due testimoni della Shoah italiana sono le sorelle Andra e Tatiana Bucci, deportate nel campo di concentramento di Auschwitz nel 1944.

*«Quella sera dell'**8 marzo del 1944** non la dimenticheremo mai. Eravamo già a letto, erano da poco passate le nove. **Mamma Mira** venne in camera, ci svegliò e ci vestì in fretta. Quando entrammo in soggiorno, c'erano molte persone, una di loro con un cappotto di pelle lungo. **Nonna Rosa**, inginocchiata davanti a questo uomo, **lo implorava** di lasciare a casa almeno noi bambini. L'ultimo ricordo è la luce della nostra abitazione. Poi siamo uscite al buio e ci hanno caricati su un blindato»*

Tatiana Bucci aveva sei anni e sua sorella Andra quattro, quando i fascisti e i nazisti le catturarono nella casa di Fiume (allora città italiana), per portarle nel campo di sterminio di Auschwitz – Birkenau in Polonia.

Figlie di un papà cattolico e di una madre ebrea, sono due dei 50 bambini sopravvissuti all'inferno di Auschwitz. Ce l'hanno fatta perché sono state scambiate per gemelle e avrebbero potuto diventare cavie negli esperimenti del terribile dottor Joseph Mengele, medico e criminale di guerra tedesco.

La storia delle sorelle Bucci ha ispirato numerosi articoli e racconti.

Tre anni fa la Rai ha prodotto un cartone animato, il primo mai realizzato in Italia e in Europa sul tema, *"La stella di Andra e Tati"*, che narra proprio la deportazione, la vita nel campo e infine la liberazione delle sorelle Bucci.

Una volta arrivati al campo di concentramento, i Bucci furono tutti separati. La nonna **venne uccisa la sera stessa**. Mamma e zia finirono in una baracca poco distante dalle due bambine, ma si riuscirono a vedere poche volte.

*«Giravamo con vestiti più grandi delle nostre taglie e scarpe senza calze», dice Tatiana. «Non avevamo sciarpe e cappelli. Non ricordo l'estate passata ad Auschwitz-Birkenau, ma solo l'inverno. Non ci rendevamo conto di quello che ci stava accadendo. Ricordo che giocavamo a palle di neve. Vedevamo tutti i giorni **gli scheletri**, ma la morte per un bambino di sei anni non è così terribile come per un ragazzo di dieci. Ci ricordiamo perfettamente il camino da cui uscivano fumo e fiamme. Sapevamo che cos'era, ma solo ora mi sconvolge l'idea».*

*Tatiana ricorda **la cattiveria delle addette alla sorveglianza della baracca**, ma anche i biscotti che un soldato le regalò e le magliette che una **blokova** (sorvegliante del lager) donò a entrambe: «Forse anche quelle ci hanno aiutato a non ammalarci».*

Il **giorno della liberazione** è rimasto solo nella memoria di Andra. Tatiana riesce a parlare dei giorni successivi quando furono portate in un orfanotrofio a Praga e poi in Inghilterra, dove ricominciò la loro vita: *«**Sapevamo solo il nostro nome e cognome** perché mamma, quando eravamo nel campo, ce lo faceva ripetere spesso. Avevamo dimenticato l'italiano: conoscevamo il tedesco e il ceco. Quando mamma seppe che eravamo in Inghilterra, rimase incredula: per capire se eravamo davvero noi, si ricordò che quando papà non c'era, ogni sera, ci mostrava una foto di loro due insieme che baciavano per dar loro la buonanotte. **La spedì in Inghilterra, ce la mostrarono e subito li riconoscemmo**».*

Oggi Andra e Tatiana hanno i capelli bianchi e il volto solcato dalle rughe. Tatiana vive in Belgio con il marito; Andra in California, con le figlie. Per anni però, in occasione della Giornata della Memoria sono sempre tornate ad Auschwitz, nella baracca dove hanno vissuto **dal 4 aprile 1944 al 27 gennaio 1945**. Ricordano come se fosse ieri il vagone del treno che le portò verso la Polonia e continuano la loro opera di testimonianza.

I GIARDINI DEI GIUSTI E LE PIETRE D'INCIAMPO

Numerosi sono i testimoni che hanno subito direttamente le torture della Shoah, ma ci sono anche molte persone, *eroi* che hanno sacrificato o messo a rischio la propria vita per salvare la vita di ebrei innocenti.

C'è chi ha offerto rifugio nella propria abitazione come Benedetto de Beni, chi ha prestato soccorso medico negli ospedali come Arturo Gatti, o chi come Gino Bartali ha offerto i documenti falsi (nascondendoli nella sua bicicletta da corsa) agli ebrei, necessari per potersi salvare.

Questi eroi sono chiamati **Giusti tra le Nazioni** e i loro nomi, e centinaia di altri ancora, sono commemorati nei Giardini dei Giusti, giardini dedicati alle donne e gli uomini che in ogni tempo e in ogni luogo, hanno fatto del bene salvando vite umane, si sono battuti in favore dei diritti umani durante i genocidi e hanno difeso la dignità della persona rifiutando di piegarsi ai totalitarismi e alle discriminazioni tra esseri umani.

Il primo *Giardino dei Giusti*, nato a Gerusalemme nel 1962, è dedicato ai Giusti tra le nazioni. Il promotore è Moshe Bejski, salvato da Oskar Schindler. Moshe Bejski ha dedicato la propria vita a ricercare nel mondo i *Giusti tra le nazioni*: può rendere l'idea la portata della sua ricerca se si pensa che tra il 1963 e il 2001 ne sono stati commemorati circa 20.000 di cui 295 italiani. Il giardino si trova nel museo di Yad Vashem e ricorda i Giusti non ebrei che hanno salvato la vita a ebrei durante la Shoah. La commemorazione fino agli anni novanta era effettuata piantando alberi in onore dei *Giusti tra le nazioni*. Oggi, non essendoci più spazio per le piantumazioni, è stato costruito nel giardino il Muro d'Onore su cui ne vengono scolpiti i nomi

Il presidente di **Gariwo** (acronimo di Gardens of the Righteous Worldwide), lo scrittore e giornalista Gabriele Nissim, ha proposto l'istituzione di Giardini in tutto il mondo. Gariwo è una ONLUS con sede a Milano e ha avviato collaborazioni internazionali. Dal 1999 lavora per far conoscere i Giusti: *“pensiamo che la memoria del Bene sia un potente strumento educativo e serve a prevenire genocidi e crimini contro l'Umanità”*. Per questo inaugurano Giardini dei Giusti in tutto il mondo e usano i mezzi di comunicazione, i social network e le iniziative pubbliche per diffondere il messaggio della responsabilità.

Invece, i nomi dei deportati nei campi di concentramento sono segnati nelle famose **Pietre d'inciampo**, piccoli monumenti alla memoria di uno dei periodi più bui della storia della nostra nazione. Quadrati di ottone delle dimensioni di un sanpietrino (10x10 cm), sono incastonate nel selciato di fronte all'**abitazione delle vittime delle deportazioni** nei campi di concentramento, con sopra incisi i loro nomi, le date della cattura e, quando ci sono, quelle della morte.

Devono il loro nome proprio al loro obiettivo di "far inciampare" i passanti e ricordare loro cosa è successo proprio in quel punto della città, durante l'occupazione nazifascista.

DESTINATARIO SCONOSCIUTO, K.K TAYLOR

Se si vuole conoscere la storia della seconda guerra mondiale dal punto di vista del popolo tedesco, si possono guardare film e leggere numerosi libri che trattano questo tema.

Tra questi, uno dei più importanti è **Destinatario**

sconosciuto, un romanzo epistolare scritto nel 1939 da Katherine Kressmann Taylor. Il libro fu ignorato per sessant'anni fino al 1999 quando, tre anni dopo la morte dell'autrice, venne tradotto in lingua francese diventando un best seller.

Il romanzo tratta la storia di Martin Schulse e Max Eisenstein, due amici fraterni e soci in affari che si scrivono lettere per condividere ricordi e sogni, progetti e speranze. Martin ha lasciato l'America da poco ed è tornato in Germania; Max, dall'America, continua ad amare la Germania, la ricorda con nostalgia, rimpiange la grande libertà intellettuale, le discussioni, la musica, lo spensierato cameratismo. Lontani, i due amici sentono uno la mancanza dell'altro e per questo si scrivono. Sono una parte integrante della vita e della famiglia dell'altro; inoltre a San Francisco hanno una galleria d'arte in comune e Max tutela gli interessi del suo socio e gli invia dei resoconti. Martin è tornato in una Germania poverissima, distrutta dalla Prima Guerra Mondiale, che cerca disperatamente di riprendersi. La sua vita in Germania è più agiata di quanto già non la fosse in America; ha acquistato una casa con trenta stanze e quasi dieci acri di parco, i tedeschi lo considerano un miliardario americano ed è diventato un'autorità locale di Monaco. Max intanto continua a lavorare e gli affari proseguono positivamente. Nel frattempo i tedeschi hanno eletto come capo del governo Adolf Hitler e Martin esprime i suoi dubbi sul nuovo partito nazionalsocialista in una lettera all'amico, e definisce Hitler come una scossa elettrica di cui la Germania ha bisogno per rinascere. Max intanto scopre le brutalità commesse dai nazisti contro gli ebrei e chiede spiegazioni all'amico; inoltre gli raccomanda la sorella Griselle, dato che terrà uno spettacolo in Germania. Martin scrive all'amico che devono porre fine alla loro corrispondenza, poiché Max è ebreo e Martin si è appena iscritto al partito nazionalsocialista. Egli crede che gli avvenimenti che stanno accadendo nella sua Germania siano indispensabili. La razza ebraica, secondo Martin, è un problema scottante per ogni nazione che la ospiti e l'ebreo è il capro espiatorio universale. Max crede inizialmente che l'amico scriva così perché non può fare diversamente date le censure poste dai nazisti e crede che sia costretto a mandargli quelle lettere, ma ben presto capirà che non è così. Infatti Martin implora Max di interrompere il loro legame di amicizia per le loro idee contrastanti. Inoltre lo informa della morte di sua sorella. Dopo questa lettera Max si sente obbligato a scrivere e invia un cablogramma a Martin e successivamente altre lettere. Ma i nazisti scoprono la corrispondenza tra i due, Martin viene arrestato e poi ucciso dato che l'ultima lettera che Max scrive gli torna indietro con su scritto "destinatario sconosciuto".

L'ANPI

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) è un'associazione fondata dai partecipanti alla resistenza italiana contro l'occupazione nazifascista nella seconda guerra mondiale. Nata a Roma nel 1944, mentre nel Nord Italia la guerra era ancora in corso, è stata eretta in ente morale il 5 aprile 1945. L'associazione degli ex partigiani è aperta, dal 2006, a chiunque condivida i valori della Resistenza. Essa aderisce alla Federazione Internazionale dei Resistenti.

Nel 2021 alcuni ragazzi iscritti alla sezione di Pregnana Milanese hanno registrato un video che fa capire come sia importante

CONTINUARE A TESTIMONIARE PER COMBATTERE CONTRO L'INDIFFERENZA.

L'esigenza di conservare la memoria è molto sentita ai nostri giorni dato che, purtroppo, cresce l'indifferenza e la voglia di cancellare

quei tragici fatti. Purtroppo ci sono anche dei tentativi a negare fatti ampiamente documentati e proprio per questo le istituzioni rivestono un ruolo fondamentale nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica, soprattutto dei giovani, nel ricordare le tragedie vissute da tutte le vittime del regime nazista, affinché si impegnino a creare una società senza pregiudizi di alcun tipo e non ci siano più persone da discriminare e perseguire perché considerate "diverse".